AgriCultura Sociale

Seminare innovazione nei territori









Agri-Cultura Sociale

Seminare innovazione nei territori

Pubblicazione a cura di Kairos Società Cooperativa Sociale a r.l. O.N.L.U.S.

La redazione del documento è stata curata da Andrea Zampetti. Hanno collaborato alla stesura Paola Sabatini Scalmati (cap. 3), Giulia Augustinus (cap. 1), Luisa De Maria (cap. 2).

Roma, febbraio 2017

AgriCultura Sociale. Seminare innovazione nei territori

Sommario

| Premessa | 2 |
|--|----|
| 1. Agricoltura e Sociale. Storia di un incontro | 3 |
| 1.1. La nuova centralità dell'agricoltura | 3 |
| 1.2. Lo sviluppo del terzo settore | 4 |
| 1.3. La dimensione sociale intrinseca dell'agricoltura | 5 |
| 1.3. Il radicamento dell'agricoltura sociale e la legge 141/15 | 6 |
| 1.4. L'agricoltura sociale. Significato e definizione normativa | |
| 2. La <i>nostra</i> agricoltura sociale: sinergica, flessibile e innovativa | 9 |
| 2.1. Oltre l'ibridazione: la sperimentazione di un modello sinergico | 9 |
| 2.2. Agri-Cultura sociale | 10 |
| 2.3. Il percorso fatto con l'amministrazione pubblica | 11 |
| 2.3.1. Tra welfare mix e lavoro di comunità | 12 |
| 2.3.2. Condivisione e flessibilità | 13 |
| 2.4. Il percorso costruito con le aziende agricole | 14 |
| 2.4.1. La ricerca degli interlocutori potenziali: mappatura e ricognizione . | |
| 2.4.2. Il profilo dell'azienda agricola sociale | 16 |
| 2.5. Quando il sociale e l'agricolo comunicano | 18 |
| 2.6. La costruzione della Rete Educativa Territoriale (R.E.Te) | 20 |
| 2.6.1. La funzione trasversale del Casale di Martignano | 21 |
| 2.6.2. Il presidio territoriale nell'estrema periferia di Roma Sud | 22 |
| 2.6.3. L'agricoltura sociale in città | 22 |
| 3. Percorsi educativi di agricoltura sociale | 24 |
| 3.1. Il percorso con i beneficiari | 24 |
| 3.1.1. Giornate di Agricoltura Sociale in azienda | 25 |
| 3.1.2. Formazione in gruppo | 25 |
| 3.1.3. Percorsi individualizzati | 26 |
| 3.2. Ripensare i beneficiari dell'agricoltura sociale | 27 |
| 3.3. Diversificazione dei percorsi: contemplativi, sperimentatori e inseriti | 28 |
| 3.3.1. I contemplativi | 29 |
| 3.3.2. Gli sperimentatori | 30 |
| 3.3.3. Gli inseriti | 31 |
| Riferimenti | 32 |
| Bibliografia | 32 |
| Sitografia | |

Premessa

L'agricoltura sociale si configura sempre più come una delle pratiche innovative più interessanti dell'ultimo decennio. La rapida diffusione ed evoluzione nel nostro Paese ha determinato la necessità di una regolamentazione normativa sancita con la legge 141/15 Disposizioni in materia di agricoltura sociale.

Le numerosissime esperienze diffuse nel territorio italiano, se ne contano più di mille, hanno accolto con favore la legge, redatta con il coinvolgimento di molte realtà significative che già operavano in questo ambito. Ora si tratta di procedere con l'attuazione di quanto previsto per definire gli albi regionali degli operatori di agricoltura sociale in modo che sia possibile riconoscere ufficialmente il valore di quanto viene quotidianamente praticato in diverse parti della nostra nazione.

Alla luce di queste novità abbiamo progettato e gestito, coinvolgendo gli esperti del settore a livello nazionale, un master universitario di primo livello con l'Università di Tor Vergata per formare operatori di agricoltura sociale.

Sul fronte operativo, Kairos, gestisce da anni un progetto di agricoltura sociale rivolto ad adolescenti e giovani vulnerabili ben radicato in alcuni territori di Roma Capitale accompagnando numerosi beneficiari in percorsi individualizzati di crescita personale e di inclusione. Il progetto si è configurato sin dall'inizio come una ricerca intervento: mentre si opera sul campo si riflette, all'interno di un gruppo di esperti del settore, sulle metodologie, sui risultati e sui possibili sviluppi: questa interazione tra teoria e pratica ha portato a individuare e organizzare una strategia d'intervento radicata nella costruzione di reti integrate territoriali e fondata su un'offerta di intervento per i beneficiari modulare e graduale: rendendo, di fatto, il progetto sviluppato nel territorio romano sostenibile, esportabile e replicabile.

Grazie all'impulso avuto con il supporto della Fondazione Haiku Lugano abbiamo potuto garantire continuità all'intervento e, al contempo, abbiamo dotato di maggiore flessibilità alcune aree del progetto, in particolare nella fase della progettazione individualizzata e nella ricognizione delle realtà territoriali, sperimentando e definendo elementi operativi e metodologici innovativi.

Questo documento vuole essere una riflessione sull'agricoltura sociale in generale e sul percorso fatto in questi ultimi mesi nell'ambito del progetto finanziato dalla Fondazione Haiku Lugano, raccogliendo gli elementi generali

che hanno portato alla nascita e allo sviluppo dell'agricoltura sociale e definendo gli aspetti strategici e metodologici del nostro modello di intervento.

1. Agricoltura e Sociale. Storia di un incontro

L'Agricoltura Sociale è un particolare ambito che, come lasciano intendere i termini, abbraccia due mondi: i comparti agricoli ed i servizi e interventi alla persona.

Quali persone ne beneficiano? E quale agricoltura? Che cosa unisce questi ambiti?

Per introdurci al tema rileviamo alcuni passaggi storici che hanno come protagonisti l'agricoltura ed il sociale, per portarci a definire l'agricoltura sociale ed entrare nella specificità del nostro modello operativo.

1.1. La nuova centralità dell'agricoltura

Nell'ultimo decennio, con la crisi che, a partire dal 2008, ha colpito gli assetti economici del mondo, sono balzati agli occhi di tutti i limiti di un modello economico che puntava all'ideale della *crescita illimitata*.

Questo modello prende piede in Italia ed in Europa a partire dal secondo dopoguerra, quando, sotto la spinta del progresso tecnologico, dopo le fatiche e le ristrettezze vissute si torna ad accarezzare l'idea di sviluppo e di crescita. Mettendo al primo posto l'obiettivo di implementare il PIL del paese, passano tuttavia presto in secondo piano altri temi, quali la salvaguardia dell'ambiente o il benessere e la qualità della vita. Lo sfruttamento delle risorse naturali viene ad essere infatti considerato un necessario prezzo da pagare per il raggiungimento della crescita economica e della piena occupazione.

Già negli anni '60 tuttavia compaiono le prime contraddizioni di questo modello, a causa dell'evidenza delle conseguenze ambientali, e soprattutto, dei *costi umani* che esso comporta in termini di salute ma anche in termini di qualità della vita e di rapporto con il lavoro. L'avvento e la diffusione della tecnica, infatti, di pari passo con la difficoltà marcata a mettere in atto azioni efficaci di custodia delle risorse naturali, porta con sé profonde conseguenze nella comunità e nel tessuto sociale, ad ogni livello. L'ideale di crescita illimitata ha tra i suoi costi non solo la tutela dell'ambiente ma anche il senso di comunità e, più in generale, la perdita di centralità delle relazioni interpersonali e del fattore umano.

Con la crisi del 2008, tuttavia, i nodi vengono al pettine e ci si ritrova costretti dalle circostanze a considerare i limiti di percorribilità della crescita illimitata e, quindi, a rimettere mano a temi finora rimasti sullo sfondo, perché giudicati economicamente poco strategici. Mentre l'ideale della crescita illimitata mostra i suoi limiti, emergono così rinnovati i temi del rapporto dell'uomo con la terra, dell'ambiente, della qualità del cibo, delle opportunità di impiego che le campagne offrono, dell'inclusività intrinseca nell'agricoltura.

Si assiste così oggi, a livello di interesse e di investimento culturale, ad un rovesciamento di prospettiva: se fino a pochi anni fa le famiglie contadine si ponevano il problema della trasmissione dell'attività agricola, ovvero di trovare giovani interessati ad investire in queste acquisizioni, "oggi la questione è ribaltata, e la sfida è di riuscire a soddisfare la crescente domanda, sostenuta anche tra i giovani, di apprendere le tecniche agricole, le tradizioni e il saper fare che un tempo erano patrimonio comune, mentre oggi restano in poche mani esperte".¹

Un vero e proprio cambiamento culturale che il Censis (nel documento: *Un futuro per l'Italia: perché ripartire dall'agricoltura*, 2014), ha attribuito proprio alla crisi economica, la quale avrebbe indotto un atteggiamento più disincantato sulle possibilità dell'industria e del terziario di guidare la crescita, predisponendo nei comparti economici legati al settore agricolo le condizioni per ripensarsi e vivere un nuovo protagonismo.

I dati evidenziano altresì come un folto numero di giovani, ma non solo, oggi stia riscoprendo e coltivando interessi direttamente correlati al mondo agricolo, tanto nella sfera personale e familiare quanto in quella economica.²

1.2. Lo sviluppo del terzo settore

Il processo che abbiamo descritto, che ha come protagonista l'agricoltura, viene in quegli stessi anni accompagnato da un mutamento dell'assetto dei servizi, rinnovato dall'ampio sviluppo di forme di associazionismo e del terzo settore in genere. Queste nuove configurazioni sono espressione della diretta attivazione della società civile nel fronteggiamento dei bisogni dei suoi membri.

Il terzo settore ha rappresentato e rappresenta il motore dell'innovazione nel welfare fornendo servizi che non vengono erogati né dal pubblico né dal privato.

Protagoniste del terzo settore sono le cooperative sociali, nate e sviluppatesi in breve tempo, tra gli anni '80 e '90, in maniera numericamente significativa. La cooperativa sociale è un'impresa che coniuga la natura mutualistica con un

.

¹ Censis, Un futuro per l'Italia: perché ripartire dall'agricoltura, 2014, pag. 1.

² Censis, p. 1

più ampio fine solidaristico. La cooperazione rappresenta altresì un'esperienza distintiva del nostro paese, non ritrovandosi, se non in tempi molto più recenti in Spagna ed in Polonia, nella maggior parte dei paesi europei, i quali gestiscono i servizi socio-sanitari attraverso lo Stato oppure attraverso enti mutualistici.

Nell'idea stessa di cooperativa, per come viene istituita tramite la legge 381/91, risiede questa doppia finalità e natura: gestire servizi socio-sanitari ed educativi e svolgere attività lavorative, afferenti al settore agricolo, industriale, commerciale o dei servizi.

La cooperativa sociale rappresenta così un esempio della recente nuova configurazione dei rapporti tra settori produttivi e servizi alla persona, non più nettamente separati ma l'uno in interazione e interdipendenza dagli altri.

1.3. La dimensione sociale intrinseca dell'agricoltura

I mutamenti del settore agricolo e del sistema dei servizi sociali che abbiamo descritto hanno, potremmo dire, "preparato il terreno" per un nuovo e generativo tipo di interventi con i quali ampliare le possibilità che fanno dell'agricoltura un *correttivo di civiltà*, ovvero l'elemento propulsore di un percorso educativo che ha come destinataria la comunità tutta.³

Prima di arrivare a definirne la specificità, un passaggio è obbligato: ricordare come l'agricoltura sociale nasca di fatto con l'agricoltura stessa. La *funzione sociale* dell'agricoltura è, infatti, una possibilità che da sempre l'agricoltura, potenzialmente, riserva: "l'agricoltura ha sempre svolto una funzione sociale all'interno delle comunità rurali rispondendo agli specifici bisogni del contesto attraverso l'accoglienza, il lavoro e il sostentamento della comunità. Nelle famiglie delle culture rurali non esisteva il concetto di disabilità ma per ogni membro, anche la persona disabile, era possibile individuare una mansione o un ambito lavorativo, anche se limitato, adeguato alle risorse che possedeva". Nei contesti rurali pertanto ognuno aveva la possibilità di far parte di una rete relazionale inclusiva, poiché "da sempre la campagna, con i suoi tempi meno frenetici, gli spazi più dilatati e il contatto diretto con la natura e con gli animali, ha favorito l'integrazione delle persone svantaggiate". 5

La vita nelle aree rurali è caratterizzata da forme di solidarietà, da valori di reciprocità, dal mutuo aiuto, dalla gratuità, che ne fanno uno spazio privilegiato di relazione e di inclusione: "il particolare intreccio che

_

³ www.fattoriesociali.it/educarci-allagricoltura-sociale

⁴ Zampetti A. - Sabatini Scalmati P., 2014, Agricoltura sociale e progettazione educativa. La costruzione di percorsi destrutturati in contesti agricoli multifunzionali, in Orientamenti Pedagogici vol 61, n.3, p. 586.

⁵ www.fattoriesociali.it/educarci-allagricoltura-sociale.

oggettivamente si determina tra la dimensione produttiva, quella relazionale con le piante, con gli animali e, in generale, con la natura e quella familiare e comunitaria ha permesso all'agricoltura di svolgere da sempre una funzione sociale".

1.3. Il radicamento dell'agricoltura sociale e la legge 141/15

Nel panorama italiano si sta assistendo in questi anni ad una rapida diffusione delle pratiche di Agricoltura Sociale.

Le prime esperienze possono essere individuate nell'attività delle cooperative sociali agricole degli anni '70, mentre negli anni successivi se ne sono aggiunte tante altre: imprese agricole, associazioni, fondazioni, ecc. Pur non esistendo un dato certo circa il numero delle realtà che in Italia portano avanti progetti di agricoltura sociale, si stimano circa un migliaio di esperienze, riguardanti molteplici ambiti di attività: formazione e inserimento lavorativo, percorsi educativi, riabilitazione, aggregazione, didattica, servizi alla vita quotidiana.⁷

Il grande fermento intorno alla pratiche di Agricoltura Sociale ne ha promosso l'interesse non solo tra gli *addetti ai lavori*, professionisti del settore sociale o agricolo, ma anche tra le istituzioni.

Nel giugno 2010 il MiPAAF (Ministero Politiche Agricole Alimentari Forestali) ha così introdotto l'Agricoltura Sociale come elemento nuovo nella revisione del Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale, descrivendola come *azione chiave* per il raggiungimento di una pluralità di obiettivi. 9

In questo clima di interesse, nell'anno 2015 il Parlamento Italiano ha approvato la <u>legge 141/15</u> Disposizioni in materia di agricoltura sociale, con la quale vengono finalmente riconosciute nell'ordinamento giuridico le peculiarità, le tradizioni e le pratiche diversificate che il settore agricolo del nostro paese è in grado di offrire, dando nuovo impulso all'agricoltura sociale. Il Ministro Maurizio Martina descrive il provvedimento come una possibilità rinnovata di creare "una sinergia virtuosa tra obiettivi economici e responsabilità sociale". ¹⁰

_

⁶ Finuola R. - Pascale A., 2008, L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche, Roma, INEA - Agriconsulting SpA, p. 11.

⁷ www.forumagricolturasociale.it/agricoltura-sociale/storia-dellagricoltura-sociale

⁸ www.reterurale.it/downloads/cd/PSN/Psn 21 06 2010.pdf.

⁹ www.kairoscoopsociale.it/wp-content/uploads/2014/12/Agricoltura-sociale-nei-Piani-Sviluppo-Rurale.pdf.

www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8991

1.4. L'agricoltura sociale. Significato e definizione normativa

Siamo giunti a considerare la vicinanza e le interrelazioni tra i due mondi all'apparenza così distinti: l'agricoltura ed i servizi alla persona, vedendo come l'uno possa beneficiare profondamente della connessione con l'altro.

Dall'interesse a dare impulso alle politiche di componente agricola attraverso l'integrazione con politiche di componente sociale, emergono le pratiche di agricoltura sociale.

Nella società complessa, infatti, le potenzialità umanizzanti dell'agricoltura hanno bisogno di essere comprese e promosse, con azioni a questo intenzionalmente mirate. Quella funzione sociale - di solidarietà, integrazione, valorizzazione della dimensione relazionale - che nella società rurale aveva luogo come un processo "naturale", non avendo cioè bisogno di interventi che ne governassero i processi, oggi - nell'era della liquidità, della tecnica, della globalizzazione - va intenzionalmente cercata, ampliata e custodita.

L'agricoltura sociale comprende "un insieme di pratiche innovative finalizzate a rivitalizzare le comunità mediante l'utilizzo delle risorse agricole e la creazione di ambienti di vita capaci di promuovere e far crescere le persone e le popolazioni". ¹¹

Le pratiche di agricoltura sociale sono una valida testimonianza della polifunzionalità che è in grado di esprimere il settore agricolo, capace di provvedere non solamente alla produzione di beni alimentari ma anche all'offerta di beni relazionali e, più ampiamente, al benessere di un territorio e della popolazione che lo abita. 12

Con l'agricoltura sociale è pertanto possibile coniugare la funzione puramente produttiva con altre di rilevanza sociale. A beneficiare delle pratiche di agricoltura sociale non sono peraltro solo le persone nel disagio, ma tutti gli attori coinvolti, ovvero la collettività nel suo complesso.

A tal proposito gli articoli 1 e 2 (in particolare il comma 1) della legge 141/15 *Disposizioni in materia di agricoltura sociale* offrono una dettagliata definizione dell'agricoltura sociale, mostrando la versatilità di questa pratica e l'attenzione alla collettività nel suo insieme:¹³

Articolo 1: Finalità

1. La presente legge [...] promuove l'agricoltura sociale, quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da

¹¹ www.alfonsopascale.it/index.php/lagricoltura-sociale-genera-comunita

¹² www.kairoscoopsociale.it/wp-content/uploads/2014/12/Agricoltura-sociale-nel-Lazio.pdf

www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/8/15G00155/sg

garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate.

Se già nel primo articolo si percepisce l'apertura alla collettività e a tutto il territorio ("alle comunità locali in tutto il territorio nazionale") questo elemento viene consolidato nella definizione degli ambiti di intervento, onnicomprensivi dei servizi alla cittadinanza.

Il secondo articolo, infatti, riconosce come attività di agricoltura sociale quelle dirette a realizzare:

- a) inserimento socio-lavorativo;
- b) attività sociali e di servizio per le comunità locali;
- c) prestazioni terapeutiche e riabilitative attraverso l'ausilio di animali e la coltivazione di piante (ad esempio la *pet therapy*);
- d) progetti di educazione ambientale e alimentare.

Articolo 2: Definizioni

- 1. Ai fini della presente legge, per agricoltura sociale si intendono le attività esercitate dagli imprenditori agricoli [...], in forma singola o associata, e dalle cooperative sociali [...] dirette a realizzare:
- a) inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati, [...], di persone svantaggiate [...], e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale;
- b) prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana;
- c) prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante;
- d) progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica.

2. La *nostra* agricoltura sociale: sinergica, flessibile e innovativa

Kairos (καιρός) è una parola che nell'antica Grecia significava "momento giusto, opportunità", un tempo nel quale "qualcosa" di speciale accade o può accadere. *Kairos* è un nome che richiama il senso profondo della nostra cooperativa sociale. Siamo nati, infatti, il 31 maggio 2012 con lo scopo di cogliere "occasioni propizie" per favorire il bene della comunità offrendo ai soci, specialmente quelli più vulnerabili, l'opportunità di integrarsi nella società e nel mondo del lavoro.

Ci rivolgiamo a quelle persone per le quali è più difficile integrarsi nella società, specialmente nel mondo del lavoro, a causa delle difficoltà che vivono. In particolare il nostro sguardo è rivolto agli adolescenti che abbandonano la scuola e alle madri sole, ai giovani rifugiati e ai ragazzi coinvolti in misure alternative al carcere, senza dimenticare gli anziani e chi sopporta altre forme di disagio familiare.

Kairos, quindi, vuole offrire l'opportunità a queste persone di sentirsi parte della società. Tale inclusione può essere facilitata insegnando un lavoro a chi fatica a costruire il proprio futuro, formando e orientando chi il futuro non riesce neanche a immaginarlo.

In questa cornice si è inserita l'agricoltura sociale che per Kairos ha rappresentato e rappresenta "un'opportunità" per trovare uno spazio nella società rivolta proprio a coloro i quali questo spazio non lo hanno mai o quasi mai percepito come tale.

2.1. Oltre l'ibridazione: la sperimentazione di un modello sinergico

Attraverso i progetti di **agricoltura sociale** cerchiamo di offrire esperienze di lavoro agricolo che formino e orientino quei giovani che faticano a costruirsi una propria prospettiva futura; facciamo in modo che imprese sociali, aziende agricole e soggetti impegnati nei servizi sociali collaborino tra di loro, costituendo reti e partenariati per progetti riguardanti l'ambito dell'agricoltura sociale.

I nostri progetti si pongono dunque l'obiettivo di contribuire all'integrazione e all'inclusione socio-lavorativa di giovani italiani e stranieri in condizioni di vulnerabilità sociale, utilizzando il potenziale dell'agricoltura sociale e attivando reti e partnership territoriali tra Istituzioni, Organizzazioni del Terzo Settore e Imprese Agricole.

L'esperienza di Kairos, in ambito di agricoltura sociale, inizia nel 2012 al fianco di Oasi nel progetto sperimentale del Comune di Roma "Innovazione del modello di intervento per la prevenzione e il contrasto del disagio giovanile".

A partire da questa prima esperienza, si consolida un modello d'intervento innovativo che prevede la realizzazione di percorsi di agricoltura sociale in rete, attraverso una progettazione partecipata individualizzata, coinvolgendo realtà afferenti ad ambiti diversi (agricolo, servizio pubblico e terzo settore) senza creare ibridazioni ma promuovendo sinergie e collaborazioni. Se molti interventi in agricoltura sociale, infatti, vengono realizzati da un unico soggetto che ricopre diverse funzioni (produttiva, educativa, presa in carico, ecc.) ibridando, di fatto, una realtà preesistente (ad esempio, l'azienda agricola che diventa fattoria sociale, la cooperativa sociale che gestisce un orto, la comunità residenziale che fa pet therapy) il modello di Kairos e di Oasi prevede la realizzazione di sinergie fra diversi comparti conservando le identità di ciascuno e promuovendo un lavoro condiviso e una responsabilità comune nella promozione di un percorso partecipato.

2.2. Agri-Cultura sociale

Per consentire il mantenimento dell'identità di ciascuno e, allo stesso tempo, l'adesione delle diverse identità al progetto è stato necessario promuovere una piccola rivoluzione culturale: le diverse parti in causa appartengono a settori completamente diversi dagli altri o non in comunicazione tra loro. Per quanto il mondo agricolo sia sensibile e disponibile alla dimensione sociale, prima della nascita e dello sviluppo dell'agricoltura sociale, il comparto agricolo e quello sociale non hanno mai comunicato tra di loro al fine di costruire soluzioni condivise o per mettere a risorsa l'uno dell'altro le proprie competenze e le proprie specificità.

Come consentire la creazione di un canale di comunicazione fra le parti? Come promuovere la condivisione di una progettazione partecipata?

Nell'ambito della nostra attività in questo settore, realizziamo dei *workshop in-formativi*¹⁴ e delle *giornate di agricoltura sociale*¹⁵ per sensibilizzare gli

¹⁴ I workshop informativi sono occasioni formative di scambio e confronto tra operatori delle Organizzazioni del Terzo Settore, Istituzioni e Imprese Agricole. Realizziamo incontri periodici per tutti gli operatori territoriali (delle organizzazioni di terzo settore coinvolte, delle aziende agricole) e per i referenti istituzionali sulla promozione del modello d'intervento e le metodologie per la costruzione di percorsi innovativi di agricoltura sociale per la prevenzione del disagio giovanile attraverso la promozione di azioni di sistema sui territori. Il workshop è condotto da esperti del settore che si alternano nella gestione dell'evento formativo e

operatori sociali e i rappresentanti delle istituzioni a intravedere il potenziale dell'agricoltura a servizio dei giovani. Allo stesso tempo creiamo opportunità per costruire una *progettazione condivisa* che tenga conto delle risorse e dei bisogni dei diversi interlocutori. Con questi momenti formativi e informativi cominciamo a costruire un linguaggio condiviso che consentirà il consolidarsi di una futura collaborazione.

Per arrivare a costruire l'incontro fra le diverse parti realizziamo dei percorsi specifici con ciascun tipo di interlocutore in modo che si parta dal proprio punto di vista culturale per costruirne uno condiviso solo in un secondo momento attraverso un processo graduale di avvicinamento e conoscenza reciproca.

2.3. Il percorso fatto con l'amministrazione pubblica

Quando si realizza un progetto innovativo occorre che gli attori coinvolti possano fondare il proprio agire su una grande flessibilità. Questo spesso crea dei problemi nel coinvolgimento dell'amministrazione pubblica perché spesso, per le responsabilità che le sono proprie, non ha gli strumenti per garantire la flessibilità necessaria a muoversi sulle linee di confine fra tradizione innovazione. La nostra proposta, però, si fonda sul coinvolgimento attivo del servizio pubblico per garantire equità e sostenibilità al progetto e

prevede quattro momenti distinti ma strettamente connessi e reciprocamente funzionali che si sviluppano nell'arco di una giornata, intervallati da un pranzo con i prodotti tipici dell'Azienda Agricola ospitante:

- Introduzione all'agricoltura sociale e presentazione del progetto. Si introducono i partecipanti ai temi legati all'agricoltura sociale con particolare attenzione alle opportunità in termini normativi e di finanziamento (es. legge 141/2015 sull'Agricoltura sociale, Piano di Sviluppo Rurale)
- Esperienza diretta e confronto con gli operatori del progetto di agricoltura sociale in cui le diverse voci dell'agricoltura sociale (l'azienda agricola, la cooperativa sociale, i beneficiari, gli operatori sociali delle Organizzazioni invianti, i referenti dei Servizi, gli operai dell'azienda, ...) si raccontano e si presentano "in contesto": all'interno di un percorso nei diversi comparti produttivi dell'azienda i diversi attori del progetto descrivono il loro ruolo, i vantaggi, le criticità, i successi, gli insuccessi, ... La possibilità di vivere in prima persona le attività di agricoltura sociale promossa nel percorso esperienziale offrono concretezza alle riflessioni in fase di progettazione partecipata
- Tavoli integrati fra i diversi comparti rappresentati (agricolo, sociale, istituzionale, ...) per esercitarsi nella progettazione integrata: i gruppi seguono un percorso guidato che li accompagna nell'ideazione e nella costruzione di proposte progettuali in ambito di agricoltura sociale. La possibilità di lavorare con gruppi integrati promuove la cultura dell'agricoltura sociale come proposta territoriale partecipata in cui i diversi stakeholder devono saper dialogare e condividere un progetto comune.
- Conclusioni a più voci: vengono presentate le proposte progettuali e discusse insieme agli attori dell'agricoltura sociale e agli esperti mettendo in luce le potenzialità che le opportunità contingenti potrebbero offrire. Questo consente di dare concretezza alle idee progettuali condivise immaginando come finanziarle e come renderle sostenibili.

¹⁵ Le giornate di agricoltura sociale sono aperte a tutti, previa iscrizione, e consentono ai partecipanti (beneficiari diretti, operatori sociali, famiglie, ...) di fare un'esperienza diretta trascorrendo una giornata in azienda agricola e, dopo una visita alle attività agricole e sociali dell'azienda, realizzando un laboratorio pratico in uno dei processi produttivi aziendali. La condivisione del pranzo tutti insieme e i vari momenti di *circle time* che intervallano l'esperienza offrono l'opportunità per riflettere sull'esperienza fatta e vivere una giornata in convivialità con gli altri.

quindi abbiamo intrapreso un percorso di condivisione e co-progettazione con gli operatori dell'amministrazione territoriale e cittadina.

2.3.1. Tra welfare mix e lavoro di comunità

Per comprendere il percorso fatto con l'amministrazione pubblica, può essere utile leggere l'agricoltura sociale alla luce di quelle sperimentazioni che in Italia hanno portato alla progressiva collaborazione tra pubblico e privato sociale e alla "riscoperta della comunità come risorsa e quindi del lavoro di comunità come strumento della politica sociale" ¹⁶. Diversi ricercatori, infatti, indicano con il termine "welfare mix" quella collaborazione tra pubblico e privato sociale che ha caratterizzato lo sviluppo di nuove pratiche di welfare e delle norme che le hanno sostenute¹⁷. Tra i protagonisti del welfare mix italiano vi sono, secondo una ricerca di Minelli e Redini, "la famiglia, con la rete più o meno formale che è in grado di attivare e sulla quale può fare affidamento, il mercato nazionale e internazionale della forza lavoro e lo Stato [...]"18. Secondo i due ricercatori, in Italia si registra un intreccio complesso "tra i mutamenti di natura demografica e questioni riguardanti il mercato del lavoro che si riflettono a loro volta sulle caratteristiche dei servizi sociosanitari e le richieste a questi rivolte dai cittadini [...]; la rete dei servizi socio-sanitari è chiamata a rispondere, in maniera più o meno diretta, alle recenti emergenze del mercato del lavoro, in un sistema di welfare caratterizzato da una elevata frammentarietà delle politiche sociali soprattutto nei confronti della famiglia, da un basso trasferimento pubblico alle famiglie con figli, combinato con uno scarso sviluppo dei servizi sociali, e dalla lunga assenza di politiche di conciliazione tra responsabilità familiare e lavoro remunerato", Questo "sistema di tutele" è caratteristico del "welfare mix" italiano "valorizzato dalla pluralità di capitali e di soggetti che intervengono, ma allo stesso tempo tipico dei contesti in cui la mobilitazione degli attori è resa necessaria dalla mancanza strutturale di finanziamenti alle politiche pubbliche",20.

I progetti di agricoltura sociale hanno quindi favorito e promosso quella collaborazione tra soggetti pubblici e del privato non profit attraverso l'organizzazione di numerosi incontri, workshop, seminari, giornate di visita presso le aziende agricole, provando così ad attivare nuove pratiche di welfare

¹⁶ Franzoni F., Anconelli M., 2014; *La rete dei servizi alla persona. Dalla normativa all'organizzazione*, Città di Castello (PG), Carocci Faber, p.46.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Minelli M. - Redini V., 2012, Vulnerabilità e agentività nella sfera più intima. Una ricerca su operatori socio-sanitari, familiari e badanti nell'assistenza domiciliare alla persona disabile anziana, Rivista della Società italiana di antropologia medica, n. 33-34, p. 278.

¹⁹ Ivi, pp. 278-279.

²⁰ Ivi, p. 280.

che tengano conto dei mutamenti di natura demografica, della complessità del mercato del lavoro, dei fenomeni migratori e dei nuovi bisogni sociali. I percorsi attivati, se analizzati in un'ottica più generale, permettono di osservare i mutamenti che stanno caratterizzando il welfare in Italia e di valorizzare la funzione della rete formale di servizi che opera per la riuscita dei percorsi di agricoltura sociale, nella quale è centrale il ruolo degli operatori del settore pubblico.

2.3.2. Condivisione e flessibilità

Dai workshop sull'agricoltura sociale, agli incontri di rete presso i Servizi Sociali municipali, agli accordi di partenariato siglati tra gli stessi e la cooperativa Kairos, si assiste ad una collaborazione continua tra soggetti del pubblico e del privato sociale che va strutturandosi come pratica operativa con delle proprie modalità comunicative; rispetto a tali prassi, può essere utile riportare le riflessioni delle assistenti sociali di due Municipi romani che hanno seguito alcuni adolescenti, in carico al servizio sociale, durante i percorsi di agricoltura sociale:

"È cambiata la cultura dell'amministrazione: occorre uscire dalla logica del Municipio per seguire i minori, conoscerli; occorre assumersi qualche rischio, essere più flessibili" (L.D.L., Assistente Sociale IX Municipio di Roma - Incontro conclusivo del progetto "Le imprese e i Giovani", presso la casa del giardinaggio - settembre 2016).

La flessibilità diventa un elemento fondamentale del nostro modello di agricoltura sociale. Gli stakeholder del progetto sono tutti caratterizzati da una grande flessibilità, si mettono in gioco con grande disponibilità a fare un percorso euristico di progettazione insieme. Il progetto stesso assume caratteristiche flessibili sapendosi modulare e ridefinire in relazione ai bisogni dei beneficiari, alle loro risorse e alle risorse che di volta in volta si attivano o si presentano nel contesto di attuazione. Questo consente una progettazione personalizzata centrata sui beneficiari che mette a sistema le opportunità che il territorio e i diversi interlocutori offrono.

"La ricchezza dell'agricoltura sociale risiede nella possibilità di individuare, in una cornice "macro", il 'micro' delle singole esigenze e del livello di necessità di ciascuno. Stimola la sensibilità e la creatività in termini di elaborazione di proposte, grazie all'esigenza di uscire dagli schemi organizzativi e amministrativi tipici del servizio sociale. Spesso, però, ci si scontra con il timore della nostra classe dirigenziale. Il più delle volte subiamo il "pressing" dei numeri e dei risultati, mentre sarebbe il caso di focalizzarsi di più sulla qualità del servizio che sulla quantità dei casi trattati. Ci auguriamo che l'esperienza raccolta sia sempre più varia e ricca e che ci permetta di poter

raccontarsi di più anche all'esterno" (L.D.A., Assistente Sociale V Municipio di Roma)²¹.

La flessibilità garantisce l'innovatività del progetto e offre qualità ai percorsi fatti: è necessario saper valorizzare l'esperienza di questa agricoltura sociale per promuovere l'importanza del lavoro individualizzato e andare oltre le logiche quantitative, proprie delle amministrazioni pubbliche.

I percorsi formativi in agricoltura sociale, i tirocini attivati con gli adolescenti seguiti dal servizio sociale municipale fanno emergere nuove riflessioni rispetto alla concezione che gli operatori dei servizi pubblici hanno del 'lavoro di rete':

"Oltre al lavoro fatto con i beneficiari, quello che riporto e che più mi ha impressionato in positivo è il lavoro di rete. Faticoso da un lato, perché si scontrava con le rigide logiche amministrative del servizio, positivo dall'altro, perché mi ha mostrato un altro modo di lavorare...in gruppo e non più da soli. Mi ha permesso di uscire dai rigidi schemi del servizio, di mettere da parte le logiche amministrative. Lo sforzo maggiore è stato far capire all'amministrazione che per noi, per il Municipio [lavorare in questo modo] è un risparmio, al di là dei numeri riportati" (L.D.L., Assistente Sociale IX Municipio di Roma)²².

Accade, dunque, che gli operatori, per fronteggiare la crescente burocratizzazione di procedure e vincoli amministrativi, cerchino delle soluzioni "creative", andando anche "fuori dalle regole" perché, come affermano alcuni ricercatori, "esiste in certi casi un modo informale di fare le cose che permette di creare percorsi virtuosi di prestazioni di aiuto" la flessibilità degli operatori che lavorano sul campo, così come ricordato dall'assistente sociale del municipio, permette quindi di oltrepassare i confini della formalità e di rendere più agevole il lavoro di rete; la relazione che si crea sul campo di lavoro agricolo tra assistenti sociali e ragazzi si fa inoltre più salda, meno rigida e può incidere su una maggiore riuscita del percorso di sostegno e di aiuto.

2.4. Il percorso costruito con le aziende agricole

Per un'organizzazione del terzo settore entrare nel mondo dell'impresa profit non è semplice. La cultura d'impresa e quella dei servizi alla persona, come abbiamo detto, sono molto differenti e per questo si è intrapreso un percorso progressivo di conoscenza della realtà agricola partendo dalle aziende presenti nel territorio romano e negli immediati dintorni.

_

²¹ www.kairoscoopsociale.it/portfolio/ news/focus-group-servizi-partner

²² www.kairoscoopsociale.it/portfolio/ news/focus-group-servizi-partner

²³ Minelli - Redini, 2012, p. 289.

2.4.1. La ricerca degli interlocutori potenziali: mappatura e ricognizione

La prima mappatura delle aziende agricole di Roma Capitale effettuata da Kairos è del 2014, a questa sono seguite diverse integrazioni e ricognizioni periodiche nei territori per individuare nuove disponibilità a partecipare al progetto.

La mappatura ha rappresentato un momento importante nella costruzione del progetto. Infatti la nostra ricerca era indirizzata verso quelle aziende agricole che fossero produttive, disponibili a mettersi in gioco e con un fatturato agricolo che le sostenesse in un territorio cittadino e metropolitano. L'esigenza di cercare aziende produttive nel comparto agricolo deriva dalla necessità di attivare percorsi di inclusione socio-educativa in contesti aziendali attivi piuttosto che fare esperienze in ambito agricolo e rurale in contesti aziendali più di tipo didattico o agrituristico.

Alla mappatura è seguita una ricognizione sul campo cercando di comprendere le disponibilità e le risorse dei diversi stakeholder potenziali (aziende, servizi e organizzazioni del terzo settore) per definire i territori da cui far partire le sperimentazioni.

In questo lavoro di individuazione di aziende disponibili ad ospitare situazioni di disagio di diverso genere abbiamo coinvolto anche i municipi e tale coinvolgimento è stato molto proficuo.

Una volta che viene individuata un'azienda potenziale per il progetto di agricoltura sociale si intraprende un processo di conoscenza e costruzione di un legame di reciproca fiducia per promuovere una collaborazione fondata su rapporti chiari e obiettivi condivisi sin dal principio. Gradualmente si stabiliscono gli accordi di collaborazione e gli ambiti in cui è possibile realizzare il progetto, si conoscono i luoghi dell'azienda e si entra in relazione con il personale che affiancherà operatori e beneficiari in sede di attuazione del progetto attraverso una presenza nei diversi comparti produttivi dello staff operativo di progetto. Vivere in prima persona l'ambiente lavorativo e i suoi luoghi consente una conoscenza profonda del contesto e permette la costruzione di un rapporto di fiducia, fondamentale per la futura realizzazione dei percorsi con i beneficiari: la presenza di persone vulnerabili nei processi produttivi può generare problemi e inconvenienti che possono essere gestiti e contenuti in modo proficuo solo se si collabora adeguatamente fra personale aziendale e operatori sociali. La costruzione di una relazione con tutto il personale aziendale è una condizione necessaria per il buon esito del progetto. Solo dopo questa fase di conoscenza reciproca è possibile e opportuno iniziare le attività con i beneficiari in azienda, cominciando dalle azioni più semplici e meno impegnative (workshop, giornate di agricoltura sociale) per procedere poi nell'attuazione dei percorsi individualizzati. Questo consente di impattare gradualmente sull'azienda e garantire un progressivo riequilibrio dell'interazione fra i beneficiari e l'azienda. il processo è mediato costantemente dallo staff di progetto.

2.4.2. Il profilo dell'azienda agricola sociale

Volendo definire la tipologia di azienda migliore per la realizzazione di un progetto di agricoltura sociale possiamo misurarne l'adeguatezza in relazione ad un coefficiente dato dal prodotto di alcune caratteristiche. Queste caratteristiche sono fondamentali per il buon esito del progetto e sono irrinunciabili.

Si è scelto di definire il coefficiente a partire dal prodotto delle caratteristiche piuttosto che dalla somma per sottolineare l'importanza della presenza di ogni caratteristica individuata come fondamentale, se una è assente, infatti, il risultato è nullo. Nel caso della somma, invece, si ha la possibilità di ottenere un risultato significativo anche grazie alla presenza di una sola caratteristica. Le caratteristiche principali sono la multifunzionalità, l'articolazione dell'esperienza sensoriale, l'apertura all'innovazione, la flessibilità.

La *multifunzionalità* è la prima caratteristica irrinunciabile.

Per poter attuare buone pratiche di agricoltura sociale è necessario contestualizzare l'intervento in ambiti agricoli multifunzionali. Quando si parla di multifunzionalità in ambito agricolo si intende la peculiarità propria del settore primario di svolgere molteplici funzioni a favore dell'ambiente, della comunità e della società in generale in relazione alla produzione di beni e servizi: da una parte si individuano le numerose funzioni in ambito produttivo distinte nei diversi settori d'impresa tipici delle aziende agricole (orticoltura, viticoltura, frutticoltura, allevamento di vario tipo, ...) e dall'altra tutte le attività extra-produttive connesse con i bisogni del territorio (attività turistica, educativa, didattica, paesaggistica, occupazionale, ...)²⁴

Grazie alla multifunzionalità è possibile disporre di molteplici ambiti di attuazione dei percorsi educativi rispondendo in modo individualizzato ai bisogni dei beneficiari e potendo modulare le attività in relazione ai bisogni specifici, alle condizioni climatiche, alle fasi produttive, alla stagionalità dei prodotti, ecc.

L'articolazione dell'esperienza sensoriale è strettamente collegata alla multifunzionalità. Più un'azienda è diversificata nelle attività, nell'utilizzo degli spazi e nella produzione di diversi prodotti maggiore è la possibilità di

²⁴ Zampetti - Sabatini Scalmati, 2014, p. 590.

offrire esperienze sensoriali diverse. Esperienze tattili, olfattive, uditive, visive sono messe a disposizione di chiunque offrendo la possibilità di attivare questi sensi in modi nuovi e sorprendenti.

L'esperienza sensoriale in un contesto rurale si fonda sulle caratteristiche naturali dell'azienda e sulle filiere produttive presenti al suo interno e garantisce l'offerta di stimoli utili alla costruzione del percorso educativo.

L'apertura all'innovazione e flessibilità comprende la capacità dell'imprenditore di saper cogliere la spinta innovativa dell'agricoltura sociale aprendo la propria aziende a nuove esperienze e opportunità. Allo stesso tempo è fondamentale che l'azienda sia flessibile a livello organizzativo e produttivo: la possibilità di modificare le procedure in corso d'opera, la flessibilità del personale in relazione alle situazioni che possono favorire l'inserimento dei beneficiari, la predisposizione al cambiamento e alla creatività nell'operatività e nella programmazione garantiscono il buon esito dei percorsi dei beneficiari.

Nello specifico individuiamo nella forza, nella creatività e nel coraggio i tre aspetti che entrambe le professioni [agricola e sociale] devono necessariamente possedere per operare in contesti periferici rispetto al proprio ambito di appartenenza ma che assumono significati diversi nella propria cultura professionale.

La forza è la prima caratteristica irrinunciabile per l'agricoltore e per l'educatore: entrambi devono essere forti per sopportare la fatica di un lavoro impegnativo consolidando ogni giorno la motivazione del proprio operare. [...] La seconda competenza fondamentale per portare avanti un progetto di agricoltura sociale è la creatività: chi fa agricoltura sociale possiede la creatività necessaria per costruire progetti nuovi in contesti nuovi. [...] Entrambi hanno il coraggio che serve per sfidare le quotidiane difficoltà con strategie nuove costruendo un futuro fondato sulla speranza.²⁵

Oltre a queste caratteristiche irrinunciabili è bene considerare la storia e l'antropologia dell'azienda: gli eventi, la storia dell'impresa e dei proprietari, le persone, le relazioni, i luoghi, la cultura locale, la visione della dirigenza, la mission, la tradizione, ecc.

La conoscenza profonda di questi aspetti permette allo staff di progetto di rispettare l'individualità e l'unicità dell'azienda sapendo mettere a risorsa questi aspetti per la costruzione di un progetto di agricoltura sociale dove si cresce tutti insieme e ciascuno trae beneficio dalla relazione con l'altro: il personale dell'azienda, i beneficiari, gli operatori dei servizi e delle organizzazioni territoriali, lo staff di progetto, la comunità tutta.

_

²⁵ Ivi, pp. 594-595.

2.5. Quando il sociale e l'agricolo comunicano

Prendendo come campo di osservazione i canali comunicativi che caratterizzano il confronto tra operatori sociali e operatori agricoli, è possibile far emergere alcuni aspetti che contraddistinguono la complessità della realtà in cui si opera e che afferiscono al tema dei diritti, dell'accoglienza, del profitto, delle diverse concezioni dell'*Altro*, dell'*aiuto* e del lavoro agricolo.

Operatori sociali e agricoli lavorano e si confrontano per trovare discorsi e approcci comuni che contribuiscano a non restituire alla persona inserita nei progetti di agricoltura sociale l'immagine di un essere umano da aiutare o da assistere in quanto svantaggiato, o perché in carico ai servizi socio-sanitari, attenzione generalmente propria degli operatori sociali ma che potrebbe non appartenere all'imprenditore e all'operatore agricolo. La presenza degli educatori sul campo agricolo e presso le aziende, le riunioni d'équipe e le giornate di riflessione sui percorsi attivati sono modalità comunicative che costruiscono un confronto concreto tra gli operatori delle diverse realtà che collaborano nel campo dell'agricoltura sociale e che fanno emergere possibili diverse visioni, concezioni e linguaggi relativi sia al lavoro agricolo che al 'bisogno' sociale. Tali differenze, quando emergono, possono diventare oggetto di riflessione e contribuire a migliorare le modalità attraverso cui si costruiscono i percorsi di agricoltura sociale prendendo in considerazione le storie di vita e il contesto di provenienza delle persone inserite e i significati che essi e i diversi operatori attribuiscono al lavoro agricolo.

Il campo dell'agricoltura sociale, inoltre, può rappresentare una lente attraverso la quale il settore sociale e quello imprenditoriale possano leggere, far emergere e condividere le riflessioni relative alla complessità dei mutamenti sociali, legislativi, economici, del mercato del lavoro, dei processi migratori e delle forme di urbanizzazione che contraddistinguono la contemporaneità.

I percorsi di agricoltura sociale, infatti, non hanno come unico fine l'inserimento lavorativo delle persone che vi partecipano ma rappresentano una possibilità attraverso la quale si fa esperienza di quei diritti altrove negati, all'interno di un contesto che tutela e costruisce delle opportunità per chi 'fuori' è stigmatizzato, sfruttato o deprivato dal contesto socio-economico da cui proviene.

Rispetto a tali riflessioni, può essere utile riportare le testimonianze di un operatore di una casa di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo, che collabora con la cooperativa Kairos ai progetti di agricoltura sociale, e di un adolescente che ha seguito un tirocinio presso un'azienda agricola:

"Per noi di *Casa Scalabrini*, i tempi sono accelerati e l'esperienza ha come obiettivo primario quella di trovare lavoro. A tal proposito i nostri sforzi si concentrano molto sulla creazione di sinergie e di una rete. È molto faticoso far

arrivare ai rifugiati, i nostri beneficiari esclusivi, il messaggio che l'agricoltura non è solo schiavitù, che possa essere per loro anche una grande opportunità di rivincita sociale e lavorativa. Molti di loro sono stati vittime di caporalati vari, molti vengono da Rosarno" (E.S., Casa Scalabrini 634)²⁶.

"Io lavoravo dentro un vivaio e sono scappato dopo un mese. Non avevo neanche un minuto di pausa. Adesso abbiamo la pausa, possiamo farci una chiacchierata" (J., tirocinante)²⁷.

Il *mondo* sociale e quello agricolo si confrontano, inoltre, con altri aspetti legati alle difficoltà di chi proviene da contesti urbani vissuti come fortemente deprivanti e periferici, non solo da un punto di vista geografico, ma anche rispetto a quelle più ampie opportunità educative e sociali che faticano ad essere garantite:

"Io sto a Santa Palomba, una periferia abbandonata, dove il CAG²⁸ è l'unico punto di ritrovo. Per me è stato importante uscire da questo ambiente troppo chiuso, vedere altro" (A, adolescente che ha seguito alcuni progetti di agricoltura sociale). ²⁹

La comunicazione tra gli operatori sociali e agricoli può dar vita a sperimentazioni interessanti che, allo stesso tempo, restituiscono la complessità di un concreto connubio tra il diritto al lavoro e all'inclusione sociale e il fenomeno dell'urbanesimo: esemplare è la testimonianza³⁰ di S., uno dei ragazzi che gestisce la Cooperativa Sociale Barikamà³¹ presso il Casale di Martignano, azienda agricola in cui si svolgono alcuni dei progetti di agricoltura sociale della cooperativa Kairos. S., seppur contento del suo lavoro, è anche consapevole che il risiedere a Roma lo costringe a fare ogni giorno un lungo viaggio, con i mezzi del trasporto pubblico, per raggiungere il lago di Martignano. È a Roma, però, che S. ha una propria rete sociale ed è lì che frequenta un corso professionale serale.

L'esperienza di S. e degli altri ragazzi che, dopo aver partecipato alle "rivolte di Rosarno del Gennaio 2010 contro il razzismo e lo sfruttamento dei braccianti agricoli", hanno dato vita ad un progetto di micro-reddito consistente "nell'inserimento sociale attraverso la produzione e vendita di

²⁶ www.kairoscoopsociale.it/portfolio/ news/focus-group-servizi-partner

²⁷ www.kairoscoopsociale.it/portfolio/news/focus-group- beneficiari

²⁸ Centro di Aggregazione Giovanile.

²⁹ www.kairoscoopsociale.it/portfolio/news/focus-group-beneficiari.

³⁰ Testimonianza raccolta durante una delle giornate di agricoltura sociale presso il Casale Martignano (il 15/11/2016).

³¹ http://barikama.altervista.org/, "Progetto di micro reddito gestito da ragazzi Africani: dallo sfruttamento nelle campagne, all'autogestione del lavoro e l'inserimento sociale".

yogurt ed ortaggi biologici"³², è la testimonianza delle opportunità che possono nascere dalla comunicazione e dalla co-progettazione tra settore sociale e imprenditoria agricola. Un'esperienza che testimonia anche la strada da continuare a percorrere per promuovere una maggiore garanzia di quel *diritto di cittadinanza* (l'insieme dei diritti civili, politici e sociali) "che legittima l'erogazione delle prestazioni di benessere"³³ che dovrebbero essere le fondamenta dello Stato Sociale.

2.6. La costruzione della Rete Educativa Territoriale (R.E.Te)

La cooperativa Kairos, attraverso i progetti di agricoltura sociale, opera all'interno di una rete territoriale integrata che essa stessa contribuisce a costruire. La R.E.Te - Rete Educativa Territoriale - è, infatti, il gruppo di lavoro integrato, composto da interlocutori di diversa provenienza, che si occupa di progettare, monitorare e valutare il percorso dei beneficiari. Tale percorso ha inizio con la scelta di un'azienda che, come abbiamo detto, deve essere produttiva, multifunzionale, sensibile ed aperta alla realizzazione di specifici progetti di inclusione socio-lavorativa a favore di minori e giovani: è l'azienda agricola, infatti, che definisce i comparti produttivi in cui è possibile accogliere i beneficiari e programmare le attività insieme agli operatori di Kairos e ad eventuali altri interlocutori che collaborano al progetto. La rete si nutre infatti delle solide collaborazioni che Kairos ha sviluppato con diversi enti e organismi attivi nel territorio di Roma. È il caso, ad esempio, del Servizio Sociale municipale di riferimento del beneficiario e di Organizzazioni e professionisti del terzo settore, come gli educatori dei Centri di Aggregazione Giovanile, il Compagno Adulto (servizio di affiancamento socio-educativo individualizzato), gli operatori dei servizi di sostegno scolastico pomeridiano, delle case- famiglia, del SISMIF (Servizio per l'Integrazione e il Sostegno dei Minori in Famiglia), dei centri diurni.

Importanti collaborazioni avvengono con gli operatori delle Scuole in cui sono iscritti alcuni dei beneficiari a rischio drop-out; è in particolar modo con i coordinatori di classe, gli insegnanti di sostegno, i dirigenti scolastici, ma in diversi casi anche con le famiglie dei ragazzi, che le relazioni si strutturano rendendo ancora più efficaci i percorsi di agricoltura sociale rivolti ai giovani beneficiari dei progetti.

La collaborazione tra la cooperativa Kairos, le aziende agricole e i diversi organismi pubblici e del privato sociale permette, inoltre, di far emergere la

³² http://barikama.altervista.org/.

³³ Ferrera M., 1993, *Modelli di solidarietà. Politica e riforme sociali nelle democrazie*, il Mulino, Bologna, in Franzoni F. - Anconelli M., 2014, *La rete dei servizi alla persona. Dalla normativa all'organizzazione*, Città di Castello (PG), Carocci Faber, p.22.

trasversalità dei progetti di agricoltura sociale rispetto al territorio su cui si opera e la centralità della creazione di una rete formale di servizi attraverso la quale essi creano ulteriori connessioni e collaborazioni. Lo stesso significato di territorialità ne risulta ampliato in quanto i progetti di agricoltura sociale, attraverso la rete che si costruisce, determinano delle collaborazioni che oltrepassano i confini dei Municipi, ridisegnando una mappa di connessioni tra le diverse realtà che operano su un territorio che diviene sempre più vasto. La cooperativa Kairos tiene le fila di queste molteplici relazioni tra servizi di diversa natura che si ampliano e che coinvolgono le imprese agricole, i servizi sociali municipali, i centri di aggregazione giovanile, le scuole, le cooperative sociali, i centri di accoglienza per minori non accompagnati, per rifugiati e richiedenti asilo, tessendo così le maglie di una rete che diventa sempre più radicata nel vasto territorio romano.

L'équipe di progetto si muove nel territorio camminando fra i diversi interlocutori e tessendo relazioni. Per questo agli operatori non viene chiesto solo di saper affiancare i beneficiari nei percorsi educativi ma anche di saper comunicare con interlocutori molto diversi fra di loro, saper mediare fra le parti e costruire un lessico condiviso che consenta la progettazione integrata con la rete territoriale. Questo è possibile solo mantenendo attivi i canali comunicativi attraverso uno scambio continuo e costruttivo, attraverso riunioni e incontri nei diversi contesti di appartenenza (aziendali e d'ufficio) e che mettano in luce obiettivi ed esigenze reciproche.

Prendendo come punto di partenza le tre aziende agricole presso le quali Kairos ha attivato i progetti di agricoltura sociale, è possibile tracciare il percorso di questa rete territoriale e dei principali servizi che ne fanno parte.

2.6.1. La funzione trasversale del Casale di Martignano

L'azienda agricola con cui si è iniziato il percorso di agricoltura sociale è Eredi Ferrazza, più nota come Casale di Martignano (XV Municipio): azienda agrituristica multifunzionale e fattoria sociale che, ormai nota nel territorio, svolge la funzione di incubatore delle diverse attività di agricoltura sociale. Quasi tutti i beneficiari, infatti, iniziano il percorso trascorrendo una prima giornata laboratoriale in questa azienda e facendo esperienza diretta dell'attività agricola nei diversi comparti produttivi (allevamento, orto, ristorazione, accoglienza, laboratori di trasformazione [caseificio e norcineria], ecc.).

Fra le altre opportunità che offre il Casale di Martignano c'è la presenza, ormai radicata, della cooperativa Barikamà, realtà fondata da giovani migranti con storie di sfruttamento lavorativo (in particolare, collegate agli eventi di Rosarno del 2010). La presenza di Barikamà offre grandi opportunità per i percorsi di inclusione perché sono esempio tangibile della possibilità di

riscatto, perché offrono supporto nella mediazione linguistica e culturale, perché sono una cooperativa integrata fra migranti e autoctoni, perché offrono diversi ambiti lavorativi in cui poter fare esperienza. Barikamà rappresenta la multifunzionalità nella multifunzionalità del Casale di Martignano!

Il Casale di Martignano rappresenta, nei nostri progetti di agricoltura sociale, un modello sostenibile ed esportabile di azione integrata tra diversi stakeholder: all'interno dell'azienda convivono progetti diversificati per organizzazioni coinvolte, intensità inclusiva (laboratori, tirocini, visite, percorsi educativi, inserimenti lavorativi, percorsi terapeutici, ecc.), frequenza degli interventi, produttività.

2.6.2. Il presidio territoriale nell'estrema periferia di Roma Sud

Altra azienda agricola è La Nuova Arca (IX Municipio), di proprietà dell'omonima cooperativa sociale che accoglie nuclei madre-bambino. Attraverso la produzione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti agricoli biologici, La Nuova Arca promuove il reinserimento lavorativo delle madri ospitate nella struttura residenziale e di altre persone vulnerabili (migranti, giovani a rischio, persone disabili, ecc.).

In questo territorio è molto attivo e proficuo il lavoro in sinergia con il servizio municipale. L'individuazione di una referente all'interno del Servizio ha permesso di realizzare una collaborazione continua attraverso incontri di progettazione integrata (Servizio, organizzazioni territoriali, Kairos, azienda agricola, scuole, ecc.) presso gli uffici del Municipio, in azienda e nelle diverse realtà territoriali coinvolte (ITAS Garibaldi, Istituto Comprensivo Formato, ITC Ruiz, ecc.). La possibilità di incontrarsi nei diversi presidi territoriali degli stakeholder coinvolti ha promosso la partecipazione e la responsabilizzazione dei partner favorendo la comunicazione e offrendo una buona progettazione per i beneficiari del progetto.

La sinergia con il servizio pubblico e le organizzazioni del terzo settore locali ha consentito lo sviluppo di una proficua offerta educativa per un territorio particolarmente marginale. Di particolare impatto è stata, ad esempio, la progettazione integrata in riferimento ai beneficiari di uno dei quartieri più periferici della città di Roma, *Santa Palomba*, che ha permesso a diversi adolescenti, in carico ai servizi sociali e che frequentano l'unico Centro di Aggregazione Giovanile presente in quel quartiere, di essere inseriti nei percorsi di agricoltura sociale, saldando così un'ulteriore connessione tra servizi sociali pubblici, centri educativi, scuole, impresa agricola e territorio.

2.6.3. L'agricoltura sociale in città

I percorsi di agricoltura sociale avvengono anche presso un'altra azienda agricola (Azienda agricola Fratelli D'Alesio) che si sviluppa all'interno del

territorio urbano della Capitale (all'interno del GRA, nel quartiere di Tor Tre Teste), tra la via Prenestina e la via Casilina: in questo caso, la posizione e le caratteristiche dell'azienda permettono il facile accesso e offrono la possibilità di esperienze di diverso tipo in diversi momenti della giornata. La possibilità di raggiungere facilmente e in poco tempo l'azienda consente la realizzazione di attività di breve durata nell'arco della giornata, riducendo l'intensità dell'intervento e l'impatto sui beneficiari, soprattutto nella fase iniziale del percorso. Questo non è possibile nelle aziende più periferiche.

L'azienda agricola 'Fratelli D'Alesio' è a conduzione familiare, con una produzione esclusivamente orticola e ha al suo interno un punto vendita molto noto nella zona; oltre alla vendita al dettaglio effettua anche vendita all'ingrosso. I proprietari dimostrano una notevole sensibilità rispetto ai percorsi di agricoltura sociale. Già in occasioni passate si sono resi disponibili ad ospitare persone in condizioni di svantaggio sociale.

Il clima familiare che si respira in questa azienda facilita l'inclusione dei beneficiari nei progetti, i quali apprezzano l'accoglienza e il calore della famiglia D'Alesio. Generalmente, infatti, i ragazzi e le ragazze coinvolti nei percorsi di agricoltura sociale presentano vissuti di marginalità, di disgregazione familiare e, nel caso di rifugiati e richiedenti asilo, vissuti di sofferenza determinati dall'aver dovuto lasciare il proprio Paese e i propri affetti.

La RETe costruita con questa azienda agricola presenta una particolarità: prima dell'avvio dei progetti di agricoltura sociale, vi era già una interlocuzione attiva tra l'azienda e il servizio sociale municipale. Gli operatori di Kairos, conosciuta l'azienda attraverso gli operatori del servizio municipale, hanno contribuito al consolidamento della collaborazione già in atto, a differenza di quanto è avvenuto in altre realtà territoriali in cui si è reso necessario costruire l'interlocuzione tra aziende e servizi.

3. Percorsi educativi di agricoltura sociale

Il cuore del progetto di agricoltura sociale sono i percorsi educativi. Si tratta di processi graduali di inclusione socio-educativa che pongono al centro della realizzazione il beneficiario con le proprie risorse e i propri bisogni per garantire la personalizzazione dell'intervento.

3.1. Il percorso con i beneficiari

Nel momento in cui accede al progetto, non necessariamente il beneficiario è in grado di riconoscerne l'utilità e di valutare le opportunità che il percorso proposto può offrire. Per questa ragione, viene attivato un processo graduale di inserimento che parte da una fase di primo aggancio (momento in cui si attiva una prima adesione del beneficiario al progetto instaurando una relazione che verrà consolidata nel tempo) e si muove verso una progressiva partecipazione e adesione del beneficiario al progetto individualizzato.

La costruzione dell'aggancio con i destinatari avviene tramite un processo di mediazione fra i servizi che hanno in carico i minori e i giovani, gli operatori di riferimento e le organizzazioni di terzo settore con un'attività congiunta di co-progettazione dei possibili percorsi da proporre ai giovani individuati. La progettazione condivisa e partecipata consente di mediare e mettere in sinergia i diversi punti di vista e le differenti prospettive dei vari interlocutori costruendo un progetto fondato sull'attivazione delle risorse di ciascuno per la realizzazione di un percorso di crescita per il beneficiario.

Per fare in modo che tutti gli stakeholder (beneficiari inclusi) partecipino attivamente al progetto è necessario sia condividere una visione comune sia procedere in modo graduale. Per costruire l'aggancio, infatti, è fondamentale la mediazione educativa fra inviante (servizio pubblico), operatori di riferimento (organizzazione del terzo settore), Kairos, l'azienda agricola attraverso una **gradualità della proposta**: dalle giornata in campagna con i laboratori, attraverso dei percorsi di formazione in gruppo, fino alla definizione del progetto individualizzato di orientamento e inclusione.

L'équipe di progetto avvia la costruzione della relazione educativa con l'aggancio e, poi, consolidando la motivazione dei beneficiari a proseguire il percorso. I destinatari si sperimenteranno in **un contesto nuovo, differente da quello consueto e quotidiano**: il contesto agricolo. Ciò consente loro di sentirsi in un luogo neutro e riproporsi nella relazione in modo nuovo. Questo motiva fortemente i beneficiari a proseguire i percorsi, riconoscendosi competenti (attraverso l'attività agricola) e parte di un processo produttivo:

percorsi diversi per persone diverse. Ciascuno procede secondo un progetto personalizzato che parte dai bisogni, dalle attitudini e dalle risorse personali per arrivare ad obiettivi specifici. E non necessariamente si resta nel comparto agricolo.

Il gruppo degli adolescenti e dei giovani intraprende un percorso di inclusione graduale e progressivo che andiamo a descrivere.

3.1.1. Giornate di Agricoltura Sociale in azienda

Per promuovere un'adesione graduale dei beneficiari al progetto, si attivano alcune giornate laboratoriali in azienda volte alla sensibilizzazione rispetto al contesto agricolo e alla costruzione dell'aggancio da parte degli operatori del progetto.

L'équipe di progetto, a tal proposito, avvia la costruzione della relazione educativa con il gruppo e con i singoli costruendo il primo aggancio e consolidando la motivazione dei beneficiari a proseguire il percorso. I destinatari si sperimentano nel contesto agricolo: si presentano i diversi comparti produttivi dell'azienda e si offrono i primi elementi utili al proseguimento, eventuale, del percorso.

Le giornate hanno carattere esperienziale: i beneficiari vengono coinvolti direttamente nelle attività dell'azienda agricola. Attraverso dei momenti di condivisione in gruppo è possibile rilevare il grado di adesione e gradimento delle attività. Ogni giornata permette ai partecipanti di sperimentarsi in un ambito produttivo aziendale differente e prevede un pranzo conviviale con i prodotti dell'azienda agricola per consentire di gustare direttamente quanto visto e vissuto in campagna.

I beneficiari, in questa prima fase del percorso, sono accompagnati in azienda e durante le attività dagli operatori territoriali che li hanno in carico in modo che ci sia un graduale passaggio di consegne con l'équipe del progetto. La presenza degli operatori di riferimento, che i beneficiari conoscono bene e di cui si fidano, consente di ridurre le difficoltà di aggancio e accelerare il processo di inserimento nel progetto.

3.1.2. Formazione in gruppo

Dopo le giornate di agricoltura sociale si organizza, insieme alla *RETe*, e si realizza un percorso formativo in gruppo nel corso di più giornate (1 a settimana per 3 mesi) per gruppi di beneficiari che proseguono il progetto. La formazione a carattere esperienziale si svolge all'interno dei diversi ambiti della multifunzionalità del contesto agricolo. Vengono organizzate diverse attività, nei diversi comparti aziendali, per offrire un'esperienza differenziata e il più possibile completa.

Sperimentandosi nei diversi ambiti produttivi dell'azienda (*learning by doing*) i giovani esprimono al meglio le risorse, le attitudini e le specificità proprie per la costruzione di un buon percorso individualizzato, diventando parte attiva dei processi produttivi perché si sperimentano nelle mansioni dello specifico comparto agricolo in cui operano.

3.1.3. Percorsi individualizzati

Insieme a ciascun beneficiario e alla *RETe* di riferimento viene redatto un percorso individualizzato a partire dall'osservazione fatta durante le attività laboratoriali di gruppo. Il percorso è progettato in modo partecipato con gli operatori del centro/servizio di appartenenza del ragazzo, dei servizi eventualmente attivati e con il ragazzo stesso. Il percorso prevede i tempi e le modalità di attuazione specifiche per ogni beneficiario, descrivendo gli obiettivi individualizzati e le attività utili al loro raggiungimento.

Ogni beneficiario svolge il percorso all'interno dell'azienda agricola ed effettua dei colloqui con gli operatori del progetto per fare una verifica dell'andamento del percorso. I percorsi individualizzati sono opportunamente flessibili, per garantire la possibilità di modificarli in corso d'opera e renderli più rispondenti possibile alle esigenze del beneficiario e all'evoluzione dei comparti produttivi aziendali in relazione alla stagionalità produttiva.

Il progetto individualizzato si conclude con il raggiungimento degli obiettivi concordati e definiti con i diversi interlocutori della rete integrata e con il beneficiario. Gli obiettivi sono stabiliti in relazione alle attività del progetto e sono collegati ai tempi e alle modalità operative del progetto stesso. Al termine del progetto di agricoltura sociale si realizza una progettazione integrata con obiettivi e attività specifiche nel territorio di appartenenza dei beneficiari volti all'inclusione socio-lavorativa. Promuovendo la coprogettazione all'interno degli incontri della rete integrata e stimolando la responsabilità degli interlocutori territoriali si fa in modo che essi continuino a farsi carico dell'affiancamento del beneficiario anche dopo il termine dell'intervento di agricoltura sociale offrendo continuità e sostenibilità al progetto.

| Attività | Obiettivo specifico | Condizioni | | |
|---|--|---|--|--|
| Laboratorio esperienziale in azienda multifunzionale - Visita guidata nei diversi ambiti dell'azienda (orto, allevamento suino e ovino, caseificio, salumificio, ecc.) e nei diversi contesti di filiera con un laboratorio esperienziale | Aumentare la consapevolezza dei beneficiari rispetto al mondo del lavoro in un ambito agricolo multifunzionale. Consente agli operatori di individuare e selezionare i beneficiari del percorso educativo. | I beneficiari sono accompagnati dagli operatori di riferimento (es. C.A.G., associazioni, centri diurni, strutture residenziali, SISMIF, ecc.). | | |
| Formazione in gruppo - formazione on the job nei diversi contesti produttivi aziendali | Aumentare le competenze specifiche (ambiti produttivi aziendali) e le life skills (competenze trasversali, adattamento al contesto, gestione dello stress, risoluzione dei problemi, capacità relazionali e comunicative, ecc.) dei beneficiari coinvolti a partire dagli stimoli educativi offerti dal contesto agricolo multifunzionale. | Nella fase iniziale della formazione può essere richiesto l'accompagnamento dei beneficiari da parte degli operatori di riferimento. Il beneficiario deve essere in grado di raggiungere l'azienda in autonomia. Si prevedono incontri con i Servizi invianti durante il percorso | | |
| Percorso educativo individualizzato - Stage nei diversi contesti produttivi aziendali | Aumentare le competenze specifiche (ambiti produttivi aziendali) e le life skills (competenze trasversali, adattamento al contesto, gestione dello stress, risoluzione dei problemi, capacità relazionali e comunicative, ecc.) dei beneficiari coinvolti a partire dagli stimoli educativi offerti dal contesto agricolo multifunzionale. | Il beneficiario deve essere in grado di raggiungere l'azienda in autonomia. Si prevedono incontri con i Servizi invianti durante il percorso | | |

3.2. Ripensare i beneficiari dell'agricoltura sociale

Quando si parla di beneficiari dell'agricoltura sociale si pensa alle diverse categorie di disagio, di svantaggio o problematiche cui possono afferire le persone coinvolte nei percorsi. Ci si concentra sui problemi e le difficoltà dei destinatari degli interventi distinguendoli per area di disagio: le persone disabili, i minori a rischio, gli ex-detenuti, le persone tossicodipendenti, i giovani migranti, ecc.

Nella nostra esperienza abbiamo avuto modo di lavorare con molte persone afferenti a diverse tipologie di disagio e abbiamo potuto constatare che esistono caratteristiche comuni trasversali riconducibili non tanto allo specifico disagio, e quindi alle aree problematiche della persona, quanto piuttosto al livello di partecipazione della persona al progetto e all'intensità dell'intervento in ambito di agricoltura sociale.

Grazie a questa prospettiva è possibile immaginare differenti tipologie di beneficiari a prescindere dal disagio specifico che vivono e consentendo la riduzione della stereotipizzazione limitante che spesso caratterizza le riflessioni sull'agricoltura sociale: come può un intervento così complesso essere modellizzato in relazione a caratteristiche di disagio che sono anch'esse complesse e diversificate? Come è possibile immaginare un modello di intervento in agricoltura sociale per le persone disabili o declinarlo per le persone detenute?

La nostra visione antropologica pone la persona al centro dell'intervento nella propria unicità, promuovendone e attivandone le risorse in un'ottica sistemica e integrata; non possiamo infatti immaginare interventi distinti per categorie di disagio perché l'agricoltura sociale non è un metodo di intervento ma è uno strumento declinabile in relazione alle specificità contingenti e perché le persone, per quanto possano condividere vulnerabilità e disagi, sono uniche e diverse dalle altre.

3.3. Diversificazione dei percorsi: contemplativi, sperimentatori e inseriti

La costruzione della relazione educativa è graduale e accompagna il percorso del beneficiario in un processo progressivo di capacitazione rispetto alle proprie possibilità ed alla progettazione della propria vita. La progressione proposta per le attività e per il raggiungimento dei risultati è iterabile più volte in relazione agli specifici ambiti di esperienza e apprendimento e ai diversi livelli di competenza.³⁴

I beneficiari intraprendono un percorso che li coinvolge in modo più o meno partecipato e li responsabilizza in modo differente: ciascuno potrà trarre quegli spunti educativi utili per promuovere la propria crescita e il raggiungere gli obiettivi personalizzati.

Per questo abbiamo modificato il paradigma per la tipizzazione dei beneficiari e abbiamo immaginato di dividere le persone che traggono beneficio dall'agricoltura sociale in relazione al proprio livello di partecipazione e di adesione al progetto dividendoli fra *contemplativi*, *sperimentatori* e *inseriti*.

Di seguito una tabella che mostra come alla gradualità del percorso corrisponda una gradualità nella costruzione della relazione educativa, nell'esperienza del beneficiario e nel raggiungimento degli obiettivi.

Abbiamo esplicitato questa gradualità in un elenco di otto risultati attesi espressi in forma di azione che il beneficiario è in grado di compiere:

³⁴ Paganotto I., 2011, *Il percorso dal vissuto alla competenza. Il ruolo del linguaggio nel declinare il pensiero*, in "Animazione Sociale", 254, p. 54.

- 1. Ricevere
- 2. Esperire
- 3. Rielaborare
- 4. Comprendere
- 5. Comunicare
- 6. Agire
- 7. Gestire
- 8. Interiorizzare

| | Risultati attesi | | | | | | | |
|--|------------------|----------|-------------|----------------|------------|-------|----------|----------------|
| Attività | Contemplativi | | | Sperimentatori | | | Inseriti | |
| | Ricevere | Esperire | Rielaborare | Comprendere | Comunicare | Agire | Gestire | Interiorizzare |
| Laboratorio esperienziale in azienda multifunzionale | | | | | | | | |
| Formazione in gruppo | | | | | | | | |
| Percorso educativo individualizzato | | | | | | | | |

Vediamo ora come sono correlati i risultati attesi per ogni fase del progetto con le 3 categorie di beneficiari che abbiamo individuato.

3.3.1. I contemplativi

I *contemplativi* sono tutti quei beneficiari che entrano in contatto con l'agricoltura sociale senza mai mettersi in gioco veramente. Contemplano l'opportunità che viene proposta loro senza riuscire, o volere, entrare: restano sulla soglia. Per loro resta sempre aperta la possibilità di accedere al progetto in modo più strutturato aspettando il momento, eventuale, in cui decideranno di intraprendere un percorso di inclusione sociale e lavorativa.

Per questa categoria di beneficiari i risultati attesi sono:

Ricevere: è il primo momento della relazione educativa e del percorso. Il beneficiario è in posizione non necessariamente attiva e riceve dall'educatore e dal contesto segnali, stimoli, suggestioni, proposte. Non è detto che elabori il segnale ma, potenzialmente, si limita a riceverlo. L'educatore non lavora per produrre un cambiamento ma per offrire delle opportunità e mostrare più stimoli possibile per l'attivazione di un aggancio

Esperire: gli stimoli ricevuti producono un'esperienza più o meno profonda e impattante nel beneficiario che comincia a sentire e partecipare al processo e alla relazione in modo attivo. Stando in situazione e lasciando entrare le suggestioni sensoriali e i messaggi inviati dal contesto, dagli educatori, dalle altre persone e dalle attività che svolge vive emozioni e vissuti. L'esperienza fatta assume sfumature piacevoli e meno piacevoli e attiva il beneficiario interrogandolo e stimolandolo nei propri desideri, nelle proprie risorse e nelle proprie attitudini, favorendo un nuovo e diverso modo di percepirsi.

Rielaborare: Il beneficiario prova a rielaborare gli stimoli, i messaggi e le esperienze che ha vissuto, dandogli un significato ed un senso assolutamente personale legato a sé, alla sua storia, alla sua vita ed ai suoi bisogni. Le attività svolte e le giornate vissute insieme possono attivare o riattivare una percezione diversa delle proprie capacità ed attitudini favorendo un nuovo e diverso modo di percepirsi.

3.3.2. Gli sperimentatori

Gli *sperimentatori* sono i beneficiari che vivono l'agricoltura sociale come esperienza transitoria. Provano a sfruttare l'opportunità mettendosi in gioco, partecipando al progetto proposto e entrando in relazione con gli operatori in modo strutturato. Intraprendono un percorso in gruppo nei diversi comparti produttivi e sperimentano le opportunità educative e di crescita che l'agricoltura sociale può offrire loro. Il loro progetto non si conclude necessariamente nell'azienda agricola ma prosegue in altri ambiti: grazie all'esperienza fatta il beneficiario, sostenuto e accompagnato dagli operatori della *RETe*, progetta il proprio futuro definendo obiettivi e strategie.

Per questa categoria di beneficiari i risultati attesi sono:

Comprendere: Questo passaggio è molto delicato perché presuppone la consapevolezza, l'acquisizione della quale può aprire scenari nuovi per quei beneficiari che iniziano a comprendere sempre meglio le proprie abilità, le proprie qualità e preferenze.

Avere la possibilità di poterle attuare e di viverle in un contesto non giudicante e altamente stimolante migliora il senso di autoefficacia e di autostima.

Comunicare: A questo punto si è in grado, se si vuole, di poter comunicare le proprie esperienze, di restituire ciò che si è ricevuto e che è stato trasformato dalla propria esperienza. Tale azione presuppone una buona consapevolezza e l'implementazione delle capacità comunicative che può rappresentare una

grande ricchezza per le attività peer to peer che spesso attiviamo con i gruppi partecipanti. Poter raccontare le attività svolte, i propri vissuti permette di rendere la propria esperienza fonte di conoscenza per altri partecipanti oltre che ad agevolare ed iniziare una interiorizzazione delle esperienze importante per una crescita completa della persona.

Agire: Una volta sperimentate tutte le azioni precedenti che sono state agevolate e sostenute anche dall'educatore, il beneficiario comincia a muoversi in un'iniziale autonomia che lo porterà ad aumentare le proprie competenze e conoscenze ma anche rafforzarsi nelle proprie capacità di portare a termine compiti e azioni in modo autonomo.

3.3.3. Gli inseriti

Gli *inseriti* sono, infine, tutti quei beneficiari che proseguono il percorso di inclusione all'interno dell'azienda agricola procedendo nella realizzazione del proprio progetto, condiviso e costruito con la *RETe* di riferimento. Essi trovano nell'agricoltura sociale una risposta ai propri bisogni di crescita e restano all'interno dell'azienda agricola per un periodo di tempo sufficientemente lungo.

Per questa categoria di beneficiari i risultati attesi sono:

Gestire: Il livello di autonomia diventa sempre più completo andando ad estendersi verso diversi ambiti. Il beneficiario deve essere in grado di raggiungere l'azienda in modo autonomo e aumentare le proprie capacità di gestire situazioni stressanti risolvendo eventuali problemi e criticità nelle attività. Le capacità relazionali e comunicative dovrebbero aver raggiunto un buon livello così da permettergli una buona gestione delle attività e delle sue azioni. Si organizzeranno incontri con i servizi invianti al fine di monitorare l'andamento del progetto.

Interiorizzare: Il percorso fatto è interiorizzato, è vissuto e percepito con consapevolezza e partecipazione. Le attività, le esperienze e le relazioni sono significative e vissute con maturità e attenzione. Le mansioni sono svolte con responsabilità ed attenzione e il progetto e il suo percorso è chiaro in tutti i suoi passi e negli eventuali sviluppi.

Riferimenti

Bibliografia

AIAB (a cura di) (2007), Bio agricoltura sociale. Buona due volte. Risultati dell'indagine di AIAB sulle bio-fattorie sociale. Realtà problematiche, prospettive di sviluppo, Roma, ed. AIAB.

AIAB (a cura di) (2010), Compro bio, compro etico. L'agricoltura sociale: un'opportunità per le aziende, per i consumatori e per il territorio, Roma, ed. AIAB.

AIAB (a cura di) (2009), L'agricoltura fuori le mura. I risultati della ricerca AIAB sul lavoro agricolo dei detenuti all'esterno degli istituti penitenziari, Roma, ed. AIAB.

AIAB (a cura di) (2009), L'agricoltura oltre le mura. I risultati della ricerca AIAB sulle attività agricole negli istituti penitenziari, Roma, ed. AIAB.

ALPA (a cura di) (2006), Le nuove frontiere della multifunzionalità: "l'agricoltura sociale", Atti del convegno, Ripatransone (AP), 17-12-2006.

Caggiano M. - Giarè F. - Vignali F. (2009), Vite contadine. Storie dal mondo agricolo e rurale, Roma, INEA.

Carbone A. - Gaito M. - Senni S. (2007), *Quale mercato per i prodotti dell'agricoltura* sociale, Roma, ed. AIAB.

Censis (2014), Un futuro per l'Italia: perché ripartire dall'agricoltura, www.censis.it.

Ciaperoni A. (a cura di) (2008), Agricoltura biologica e sociale. Strumento del welfare partecipato, Roma, ed. AIAB.

Ciaperoni A. (a cura di) (2009), Agricoltura e detenzione. Un percorso di futuro, Roma, ed. AIAB.

Ciaperoni A. - Di Iacovo F. - Senni S. (a cura di) (2008), Agricoltura sociale. Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nel welfare locale, Roma, ed. AIAB.

Cirulli F. - Berry A. - Borgi M. - Francia N. (2011), Agricoltura sociale come approccio innovativo nel campo della salute mentale, in F. Cirulli et alii (a cura di), L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile. Prospettive di applicazione nel campo della salute mentale, "Rapporti ISTISAN", n. 11/29, pp. 2-5.

Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati (2012), *Indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale. Resoconto stenografico. Seduta di lunedì 19 dicembre 2011*, http://documenti.camera.it/_dati/leg16/lavori/stencomm/13/indag/sociale/2011/1219/INTE RO.pdf.

Comunello F. - Berti E. (2013), Fattoria sociale. Un contesto competente di sostegno oltre la scuola, Trento, Erickson.

AgriCultura Sociale. Seminare innovazione nei territori

Di Iacovo F. (2010), Agricoltura sociale: se l'agricoltura batte il 5, Torino, Federsviluppo Associazione regionale del Piemonte.

Di Iacovo F. - O'Connor D. (a cura di) (2009), Supporting policies for social farming in Europe. Progressing Multifunctionality in Responsive Rural Areas, Firenze, ARSIA.

Finuola R. - A. Pascale (2008), L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche, Roma, INEA e Agriconsulting SpA.

Franco S. - Senni S. (a cura di) (2005), *La funzione sociale delle attività agricole: il caso del Lazio*, Regione Lazio – Università della Tuscia, Quaderni di informazione socioeconomica, n.15.

Franzoni F. - Anconelli M. (2014), La rete dei servizi alla persona. Dalla normativa all'organizzazione, Città di Castello (PG), Carocci Faber.

Gori C. (2013), La riforma dei Servizi Sociali in Italia, Roma, Carocci.

Macrì M. C. (2011), Analisi dei casi studio. In F. Cirulli et alii (a cura di), L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile. Prospettive di applicazione nel campo della salute mentale, "Rapporti ISTISAN", n. 11/29, pp. 46-48.

Minelli M., Redini V. (2012), Vulnerabilità e agentività nella sfera più intima. Una ricerca su operatori socio-sanitari, familiari e badanti nell'assistenza domiciliare alla persona disabile anziana, Rivista della società italiana di antropologia medica, n. 33-34, pp. 267-313.

Noferi M. (a cura di) (2007), Agricoltura sociale e agricoltura di comunità. Esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane, Firenze, ARSIA.

Paganotto I. (2011), *Il percorso dal vissuto alla competenza. Il ruolo del linguaggio nel declinare il pensiero*, in "Animazione Sociale", 254, pp. 45-54.

Pascale A. (2015), Educarci all'agricoltura sociale. Prove di terziario civile innovativo, in www.fattoriesociali.it/educarci-allagricoltura-sociale.

Senni S. (a cura di) (2001), *La buona terra. Agricoltura, disagio e riabilitazione sociale*, Atti del seminario, Università della Tuscia - Facoltà di Agraria di Viterbo, 20 dicembre 2001.

Zampetti A. - Sabatini Scalmati P., 2014, Agricoltura sociale e progettazione educativa. La costruzione di percorsi destrutturati in contesti agricoli multifunzionali, in Orientamenti Pedagogici vol 61, n.3, pp. 585-602

Sitografia

www.alfonsopascale.it/index.php/lagricoltura-sociale-genera-comunita/

www.barikama.altervista.org.

www.forumagricolturasociale.it/agricoltura-sociale/storia-dellagricoltura-sociale.

www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/8/15G00155/sg

www.kairoscoopsociale.it/portfolio/news/focus-group- beneficiari

www.kairoscoopsociale.it/portfolio/ news/focus-group-servizi-partner

AgriCultura Sociale. Seminare innovazione nei territori

www.kairoscoopsociale.it/wp-content/uploads/2014/12/Agricoltura-sociale-nel-Lazio.pdf www.kairoscoopsociale.it/wp-content/uploads/2014/12/Agricoltura-sociale-nei-Piani-Sviluppo-Rurale.pdf.

www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8991 www.reterurale.it/downloads/cd/PSN/Psn 21 06 2010.pdf.

Questo documento vuole essere una riflessione sull'agricoltura sociale in generale e sul percorso fatto nell'ambito del progetto finanziato dalla Fondazione Haiku Lugano, raccogliendo gli elementi generali che hanno portato alla nascita e allo sviluppo dell'agricoltura sociale e definendo gli aspetti strategici e metodologici del nostro modello di intervento.